

François-Xavier Bellamy, *La perdita di una parte intima di noi stessi*, «Le Figaro», 17 aprile 2019

La Madonna rinascerà.

Sono felice di aver partecipato al numero speciale che «Le Figaro» pubblica oggi, con Régis Debray, Fabrice Luchini, Franck Ferrand, mons. Rougé e molti altri ...

Aveva attraversato otto secoli, tutti i conflitti dal Medioevo, le guerre di religione, l'eccitazione rivoluzionaria e l'occupazione nazista: aveva resistito a tutte le epoche della violenza.

È bruciata oggi per la prima volta. Abbiamo visto lunedì, esterrefatti, crollare sotto i nostri occhi queste travi del XIII secolo, queste antiche querce, che le mani di tanti anonimi artigiani avevano trasformato nella struttura di una delle più grandi cattedrali d'Europa.

Notre-Dame di Parigi non è solo un ammasso di pietre; questo posto ha un significato, e questo significato non appartiene solo ai cristiani. Siamo stati tutti toccati, sconvolti da questo dramma, l'angoscia si è impadronita della nostra anima per la perdita di una parte intima di noi stessi. È bello che noi si sia legati l'uno all'altro, senza saperlo a volte, da una storia che ci precede e che ci impegna. Credenti o no, noi siamo i figli di quell'atto di fede che lanciò verso il cielo la freccia che è crollata ieri.

È questa aspirazione che crea un popolo. Notre-Dame di Parigi, come il più umile campanile nel cuore di ogni villaggio, è il segno visibile dell'impulso spirituale che ha fondato la nostra civiltà. Nulla è mai fatto di materia: tutto è spirito e carne, persino le pietre, che sanno parlare quando diventano cattedrale.

E ciò che l'alta sagoma di Notre Dame dice sempre, nel cuore della nostra capitale, è questa aspirazione a ciò che ci solleva.

Il miracolo di una cattedrale è lì: è possibile superare la condanna della gravità, che riduce tutto all'altezza dell'orizzonte. È possibile sconfiggere la maledizione dell'effimero e costruire per le generazioni future. È possibile tenere insieme enormi pietre pesanti sollevate a lungo nel cielo.

Tutta questa vittoria si basa su una scoperta meravigliosamente sottile e meravigliosamente semplice: basta una chiave di volta.

Senza dubbio è quello che ci manca oggi.

Dove sono le chiavi di volta che potrebbero tenerci insieme? Non sappiamo più chi siamo. Abbiamo preferito non nominare le nostre radici. Fatichiamo a trasmettere gli elementi più fondamentali della nostra lingua, delle nostre conoscenze, della nostra cultura.

Invece di investire per le generazioni a venire, consumiamo attraverso un debito multiforme i beni che prendiamo in prestito da loro. Il nostro Paese, le nostre società occidentali sembrano avere come prospettiva solo la solitudine dell'individuo abbandonato all'effimero. La frammentazione della comunità e la violenza islamista prosperano sul vuoto lasciato dai nostri crolli interni.

Una cattedrale può resistere solo alla chiave di volta che sfida la gravità; un Paese può reggere solo se ci affidiamo a ciò che ci innalza e che ci lega gli uni agli altri.

Dove sono oggi le nostre chiavi di volta?

Nel lutto che viviamo in questa singolare vigilia di Pasqua c'è un segno di speranza. Dopo tutto, il cristianesimo che ha plasmato l'Europa ci ha insegnato a guardare alla morte come a un passaggio verso la vita...

Eccoci almeno richiamati, dalla brutalità del disastro, all'evidenza dimenticata della storia che ci lega, della nostra comune eredità. Nessuno può negare che il cuore di Parigi batte intorno a Notre-Dame, da cui partono tutte le strade della Francia. Potremmo ancora essere in grado di sfuggire alla negazione della realtà, alla rottura della ereditarietà, alla cancellazione della nostra cultura. Se sappiamo dire il nome delle nostre radici, esse saranno il percorso da cui attingere la linfa per proiettarci nel futuro.

È tempo di proteggere, di amare umilmente questa cultura che ci rende ciò che siamo – non perché sia potente, ma perché è fragile e vulnerabile nella misura esatta della sua fragilità.

Sapere ridire chi siamo non è tagliarsi fuori dagli altri, ma al contrario è essere in grado di accogliere, di aprirsi all'alterità, significa integrare colui che vuole unirsi a una storia che è da continuare. Dobbiamo trovare la chiave di volta che ci terrà insieme e trovare quell'altezza alla quale siamo stati destinati da coloro che ci hanno preceduto.

Tutto non sarà perduto se questo fuoco ci farà uscire dal nostro torpore. Ma bisogna fare in fretta: non basterà ricostruire questa cattedrale bruciata.

In tutta la Francia vi sono tesori del nostro patrimonio che rischiano di scomparire nel silenzio; e al di là di questi tesori di pietra, nei cuori e nelle menti, abbiamo un linguaggio da salvare, un sapere e un saper fare, un certo modo di vivere, costumi, una civiltà – tutto ciò che è la chiave di volta di una civiltà millenaria che merita di essere tramandata, come questo magnifico gioiello che ci ha svegliati con la sua grandezza e fragilità.

In questo incendio si sono concentrate la nostra angoscia e la nostra speranza – la speranza che Notre-Dame di Parigi possa riunirci e stupirci ancora per lungo tempo.

Traduzione a cura di Gerardo Larghi
www.ccpaolosesto.it

2.80€ mercredi 17 avril 2019 LE FIGARO - N° 23 226 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.

lefigaro.fr

LE FIGARO

le blâmer, il n'est point d'



Notre-Dame renaîtra

Alors que l'émotion ne faiblit pas, un vaste mouvement de générosité s'est créé pour la restauration de la cathédrale de Paris qu'Emmanuel Macron s'est engagé à mener à bien en cinq ans.

SOMMAIRE

- À PARIS, LE CHOC ET LA TRISTESSE
- UNE ENQUÊTE QUI S'ANNONCE DIFFICILE
- LA NUIT D'ANGOISSE DU RECTEUR DE NOTRE-DAME
- ENTRETIEN AVEC M^{me} MICHEL AUPÉTTIT, ARCHEVÊQUE DE PARIS
- LES RÉACTIONS EN FRANCE, À L'ÉTRANGER ET CELLES DES COMMUNAUTÉS RELIGIEUSES
- L'ÉPREUVE DE LA RESTAURATION
- NOTRE-DAME, SOURCE D'INSPIRATION DES ÉCRIVAINS
- LES APPELS DE: RÉGIS DEBRAY, JEAN CLAIR, FRANÇOIS-KAVIER BELLAMY, FABRICE LUCHINI, KEN FOLLETT, FRANK FERRAND, M^{me} MATTHIEU ROUGE, PHILIPPE DE VILLIERS, JEAN-JACQUES ALLAGON, PATRICK GRAINVILLE, JEAN-MICHEL DELA COMPTEE, DIDIER RYCKNER

PAGES 2 À 21 ET L'ÉDITORIAL

DERNIÈRE ÉDITION

LE FIGARO / P. HENRI JABICA

La perte d'une part intime de nous-mêmes
François-Xavier Bellamy, mercredi 17 avril 2019
«Notre-Dame renaîtra.»

Heureux d'avoir participé au numéro spécial que Le Figaro publie aujourd'hui, avec Régis Debray, Fabrice Luchini, Franck Ferrand, Mgr Rougé et bien d'autres...

<http://www.lefigaro.fr/vox/societe/francois-xavier-bellamy-la-perte-d-une-part-intime-de-nous-memes-20190416>

Elle avait traversé huit siècles, tous les conflits depuis le Moyen Âge, les guerres de religion, la fièvre révolutionnaire et l'occupation nazie: elle avait résisté à toutes les époques de violence. Elle a brûlé pour la première fois aujourd'hui. Nous avons vu lundi, sidérés, s'effondrer sous nos yeux ces poutres du XIII^{ème} siècle, ces chênes millénaires dont les mains de tant d'artisans anonymes avaient fait la charpente de l'une des plus grandes cathédrales d'Europe.

Notre-Dame de Paris n'est pas qu'une addition de pierres; ce lieu a un sens, et ce sens n'appartient pas qu'aux chrétiens. Nous avons tous été touchés, le cœur retourné par ce drame, et l'âme habitée de la détresse d'avoir perdu une part intime de nous-mêmes. C'est bien que nous sommes liés les uns aux autres, sans le savoir parfois, par une histoire qui nous précède, et qui nous engage. Croyants ou non, nous sommes les enfants de cet acte de foi qui fit monter vers le ciel la flèche effondrée hier. C'est cette aspiration qui fait un peuple. Notre-Dame de Paris, comme le plus humble clocher au cœur de chaque village, est le signe visible de l'élan spirituel qui a fondé notre civilisation. Rien n'est jamais seulement fait de matière: tout est esprit et chair, jusqu'aux pierres, qui savent parler, lorsqu'elles deviennent cathédrale.

Et ce que dit toujours la haute silhouette de Notre-Dame, au cœur de notre capitale, c'est cette aspiration vers ce qui nous élève. Le miracle d'une cathédrale est là: il est possible de vaincre la fatalité de la pesanteur, qui réduit toute chose à la hauteur de l'horizon. Il est possible de vaincre la malédiction de l'éphémère, et de construire pour les générations qui viennent. Il est possible de faire tenir ensemble de lourdes pierres de taille soulevées pour longtemps vers le ciel. Toute cette victoire repose sur une découverte magnifiquement subtile, magnifiquement simple : il faut seulement une clé de voûte.

Sans doute est-cela qui nous fait défaut aujourd'hui. Où sont les clés de voûte qui pourraient nous tenir ensemble? Nous ne savons plus dire qui nous sommes. Nous avons préféré ne pas nommer nos racines. Nous peinons à transmettre les éléments les plus fondamentaux de notre langue, de nos savoirs, de notre culture. Au lieu d'investir pour les générations qui viennent, nous consommons par une dette multiforme les biens que nous leur empruntons. Notre pays, nos sociétés occidentales semblent n'avoir pour perspective que la solitude de l'individu abandonné à l'éphémère. La fragmentation communautariste et la violence islamiste prospèrent sur le vide qu'ont laissé nos effondrements intérieurs. Une cathédrale ne peut tenir que par la clé de voûte qui défie la pesanteur; un pays ne peut tenir que si nous nous tenons à ce qui nous élève, et nous relie. Où sont nos clés de voûte aujourd'hui?

Dans le deuil que nous éprouvons en cette singulière veille de Pâques, il y a un signe d'espérance. Après tout, le christianisme qui a façonné l'Europe nous a appris à regarder la mort comme un passage vers la vie... Nous voilà au moins ramenés, par la brutalité du désastre, à cette évidence oubliée de l'histoire qui nous lie, de notre héritage commun. Nul ne peut nier que le cœur de Paris bat autour de Notre-Dame, d'où partent toutes les routes de France. Nous sommes peut-être encore capables de sortir du déni de réalité, de la rupture de transmission, de l'effacement de notre culture. Si nous savons nommer nos racines, elles seront le chemin par où puiser la sève pour nous projeter dans l'avenir. Il est temps de protéger, d'aimer humblement cette culture qui fait de nous ce que nous sommes – non parce qu'elle est puissante, mais parce qu'elle est fragile, et vulnérable à l'exacte mesure de sa fragilité. Savoir redire qui nous sommes, ce n'est pas se couper des autres, c'est au contraire pouvoir accueillir, s'ouvrir à l'altérité, et intégrer celui qui veut rejoindre une histoire à continuer. Il faut

retrouver la clé de voûte qui nous fera tenir ensemble et retrouver la hauteur à laquelle nous obligent ceux qui nous ont précédés. Tout n'aura pas été perdu si cet incendie nous sort de notre torpeur. Mais il y a urgence: il ne suffira pas de reconstruire cette cathédrale incendiée. Partout en France, des trésors de notre patrimoine sont menacés de disparaître dans le silence; et au-delà de ces trésors de pierre, dans les cœurs et dans les esprits, nous avons une langue à sauver, des savoirs et des savoir-faire, une certaine manière de vivre, des coutumes, une civilité – tout ce qui fait la clé de voûte d'une civilisation millénaire qui mérite d'être transmise, comme ce fleuron magnifique qui nous a réveillés ensemble à sa grandeur et à sa fragilité. Dans cet incendie se concentrent notre détresse et notre attente – l'espérance que Notre-Dame de Paris puisse encore nous réunir et nous émerveiller pour longtemps.